

VOTO IN POLONIA. Aleksander Kwasniewski sarebbe in lieve vantaggio (25.5%) sul presidente uscente (23.9)

Parla Jerzy Gwidz
«Il nostro Lech unico garante della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VARSAVIA Al comitato pro Walesa incontriamo l'uomo che nonostante il fisico minuto e l'aspetto dimesso ha dimostrato di saper fare i miracoli. Jerzy Gwidz, incaricato dal capo di Stato...

Non c'è un segreto. Non sono cause così misteriose. Sembrano le sue cinque anni di presidenza. Walesa aveva curato poco la sua immagine...

Che giudizio date di Kwasniewski?

Non diciamo che se lui prevale torneranno i tempi vissuti prima del 1989. No, almeno per quanto riguarda il sistema economico. Ma sul piano istituzionale...

Cosa intende per cittadini oggetto del potere?

Intendo una eccessiva centralizzazione del potere medesimo. Ne abbiamo un esempio nella riforma dell'autogestione territoriale...

Anche i vostri avversari però accusano Walesa di eccessive tendenze accentratrici, quando non addirittura di attentato alla democrazia.

Si tratta di due cose diverse. Walesa è la persona che ha introdotto un sistema presidenziale. Ciò che noi criticiamo è la distribuzione clientelare delle cariche. Questa è per noi la centralizzazione del potere. A Walesa si rimprovera invece di volere un potere esecutivo forte, efficiente e rapido nelle decisioni...

Solidarnosc guidò la Polonia al superamento del comunismo, ma oggi nei post-comunisti molti elettori non vedono più dei nemici della democrazia. Inoltre si sentono maggiormente garantiti da loro sul terreno della sicurezza sociale, che nei primi tempi dopo la fine del vecchio regime era stata forse trascurata. Sta qui la ragione del relativo successo di Kwasniewski e soci?

Diciamo piuttosto che, finché Kwasniewski sentirà sul collo il fardo di Walesa, la democrazia in Polonia non sarà a rischio. Kwasniewski è un mio coetaneo, ma è cresciuto in una formazione politica, il Poup (partito comunista) che con la democrazia non aveva nulla a che fare. Dalla sua parte non ci sono solo dei patrioti come il generale Jaruzelski, ma personaggi come Urban (ex portavoce del governo ai tempi di Solidarnosc, clandestino) o Sekula (in questo per molti anni) con i quali sarebbe alquanto arduo discutere di democrazia. Se Kwasniewski vincesse, non mi sentirei granché sicuro che non rinunci a cedere la carica di capo dello Stato per la quale la democrazia è un ostacolo...



Una donna di Varsavia passe davanti a un manifesto polemico che ritrae il presidente Walesa

Jockel Fink/Agf

Parla Jerzy Szmajdzinski
«Noi siamo il futuro di questo paese»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VARSAVIA Comdoi si mischiò al quartier generale di Aleksander Kwasniewski alla vigilia del voto che potrebbe proiettare verso il Belvedere. Uno dei pochi presenti è Jerzy Szmajdzinski, 43 anni, segretario generale della «Socialdemocrazia della Repubblica polacca» il partito post-comunista di cui Kwasniewski è presidente.

Il vostro slogan, signor Szmajdzinski, è «scegliamo il futuro». Eppure la competizione elettorale si è polarizzata gradualmente intorno al confronto fra post-comunisti e post-Solidarnosc, riproponendo l'immagine di un paese diviso secondo linee discriminanti che risalgono al decennio trascorso.

Non mi pare che la campagna abbia avuto un'impronta così netta. Anche altri candidati oltre a Kwasniewski hanno esortato i cittadini a guardare verso l'avvenire. Ad esempio Jacek Kuron (ex leader dell'ala laica di Solidarnosc) o Lech deuz Zielinski. Noi crediamo che la distinzione storica fra gli schieramenti politici oggi abbia meno peso di cinque anni fa. Le vere discriminanti sono ricchezza e povertà, lavoro e disoccupazione, capacità o meno di indicare prospettive di sviluppo. Sappiamo però che soprattutto al ballottaggio i nostri avversari tendono a mettere in rilievo la dimensione storica delle differenze. Tra i più influenti al Belvedere ci sono i socialisti, il voto di un plebiscito.

Se prevalesse Walesa, cosa accadrebbe in Polonia?

Continuerebbe la stessa presenza attuale imprevedibile, ma le risorse umane e intellettuali negli ultimi due anni fra il capo di Stato e il Parlamento dall'altro Avremmo sempre un governo. Si prolungherebbe la tendenza a interpretare la Costituzione in maniera presuntiva e devotiva. Più difficile varare una nuova Walesa e continuare a portare un voto dopo l'altro sulle leggi del Parlamento.

Dunque non riatestate un peggioramento, non temete che Walesa si senta incoraggiato a sviluppare le tendenze semi-dittatoriali attribuitegli da qualche avversario?

Si sentirebbe rafforzato sì, ma se stanziano non cambierebbe modo di agire. Non è stato in grado per cinque anni di muoversi in spietato principio di coabitazione e collaborazione e questa ha variato l'aula dello Stato e andrebbe avanti su quella linea.

Recenti episodi hanno riportato di attualità l'accusa secondo cui la vecchia nomenclatura comunista rimane una forza sociale molto coesa, in grado di agire come un potente gruppo di pressione. Ma intanto allo scandalo della Polisa, la società di cui sono risultato azionista le mogli di vari dirigenti del suo partito, fra cui lo stesso Kwasniewski.

Molti membri della vecchia nomenclatura tra il 1989 e il 1990 sono impegnati nel settore privato dell'economia. Una non parva fetta di forze conservatrici si annida nel mercato ma piuttosto nelle strutture burocratiche. Se esistono gruppi di pressione nel settore pubblico, i loro esponenti sono come propellenti di micronda che la democrazia. Coloro che accusano ex ministri del passato di regimare un ruolo attivo nell'economia attuale, così proporzionabile in cambio. Non certo di reddito come negli anni di amministrazione. E allora che alternativa ci sarebbe? Emigrare. Si guarda alle società di consulenza e di ingegneria. I funzionari della Polisa erano direttamente legati agli apparati comunisti di un tempo. La loro uscita dal paese ha solo l'effetto di indebolire il settore delle imprese assicurative nel momento in cui si preparano a competere alla concorrenza straniera.

Dove pensate di pescare i voti necessari a sconfinare Walesa se vi ritroverete avversari al ballottaggio?

Ritengo che il sostenitore di Kuron o di Zielinski potrà dire anche vota e Kwasniewski visto che i post-comunisti sono quasi identici, sensibilità alle questioni sociali di più nel programma dello sviluppo economico e di una liberalizzazione del potere. Sviluppo della democrazia, un progetto. E la selezione delle prerogative presidenziali in materia di Polonia in Europa. Voterà per Kwasniewski chi non è riuscito a giudicare la sua origine politica. Anche i sostenitori del partito contadini potrebbero votare per lui.

Confidate nei voti di Kuron, ma questi ha equiparato Walesa a Kwasniewski, dicendo che è un falso alternativo. Inoltre Kuron come altri accusa Kwasniewski di circondarsi di personaggi legati al vecchio regime.

Bene, forse che sono esponenti di un vecchio regime che si ritrovano nella «Socialdemocrazia della Repubblica polacca» e non quelli che siamo partiti dal momento della libertà. Il partito di Kuron, forse, che mostra due partiti in una collaborazione in più di due città. Il plebiscito che è un bene ma che non dà un'idea di quanto sia difficile da ottenere e quanto sia difficile per i polacchi. Se la gente sceglie Walesa o Kwasniewski vuol dire per loro che la società è immatura. Non mi pare che i cittadini apprezzino sempre di più le possibilità di influire con il voto sulla storia e non si può affermare che si è liberato altri di quel che vorremmo. Le idee della Polonia sono quelle che accusano Walesa di non averne. La democrazia. Noi che l'ingegneriamo. E allora non si può dire che non lo usiamo.

L'ex comunista sfida Walesa
Testa a testa nei sondaggi, verso il ballottaggio

■ VARSAVIA Violando la legge e pagando l'ammenda prevista dal giornale Super Express ha pubblicato ieri il suo tempo massimo l'ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi. Si conferma la tendenza emersa negli ultimi giorni in testa Aleksander Kwasniewski con un lieve margine (25.5% rispetto al 23.9%) su Lech Walesa. Staccatissimi tutti gli altri. Jacek Kuron 9.7%, Jan Olszewski 4.9%, Tadeusz Zielinski 4.5% e così via. Dunque nessuno dei tre candidati rimasti in gara sui diciassette iniziali si pererà al primo turno la soglia del 50% e si andrà al ballottaggio. Fra due domeniche si troveranno di fronte Walska 52 anni, capo di Stato uscente, ex leader di Solidarnosc, premio Nobel per la pace e Kwasniewski, 41 anni, ex ministro dello Sport durante l'agonia del regime comunista, esponente dell'ala riformista del vecchio Poup, oggi presidente della «Socialdemocrazia della Repubblica polacca» il partito nato sulle ceneri di quello stesso Poup.

Sei anni dopo il pacifico crollo

L'ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi smentisce e la tendenza emersa nell'ultimo giorno della competizione elettorale per le presidenziali in testa sarebbe ancora Aleksander Kwasniewski con un lieve margine su Lech Walesa. Quasi certamente si andrà al ballottaggio. Tra due domeniche si troveranno l'uno di fronte all'altro l'ex leader di Solidarnosc e il presidente del partito nato dalle ceneri del vecchio Poup.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

Il clima che portò Solidarnosc alla guida del paese e inaugurò la frazione del comunismo nell'Europa dell'est si ripropone in Polonia il duello tra coloro che promuovono la democrazia e gli avversari che furono pregati ad accettarla. Ma è diverso il contesto (oggi la democrazia è il terreno in cui si combatte non l'obiettivo) e gli schieramenti in lotta hanno subito grandi trasformazioni. Solidarnosc si è divisa in mille rivoli e solo una parte si ritrova oggi a sostenere Walesa mentre nel campo avversario i capi comunisti degli anni Ottanta sono usciti di scena e alla ribalta sono venuti leader giovani con idee moderate senza nostalgie.

È un clima diverso quello che vive la Polonia del 1995. In Polonia che va alle urne per scegliere il successore del mitico Walesa alla presidenza della Repubblica. Un clima che fa scrivere al quotidiano Zycie Warszawy «La maggior parte della società ha accettato le trasformazioni avvenute nello scorso '89. C'è accordo su questioni fondamentali come l'indipendenza del paese, il sistema democratico, l'appartenenza all'Europa e anche pur con tutte le differenze programmatiche sull'economia di mercato. Esiste oggi un corpo di valori fondamentali condivisi che supera le

distinzioni tra i vari partiti». Se così non fosse, altrimenti come spiegare una campagna elettorale così «lenta», noiosa, poco interessante, assai meno aggressiva rispetto alle presidenziali del 1990, come l'hanno giudicata alcune agenzie pubblicitarie specializzate? Una campagna di cui le strade di Varsavia recano tracce non gravi, con una misura di distribuzione di poster e manifesti sui muri e cartelloni.

Ma fino a che punto è radicato questo consenso di base che coinvolgerebbe tutte le parti al di là delle differenze di programma e dei contrapposti radicamenti nella storia recente? L'opinione di Pawel Spiewak, professore di sociologia all'Università di Varsavia è più articolata rispetto al giudizio ottimistico del giornale. «È vero», dice, «la maggioranza accetta la democrazia come forma di convivenza civile. La separazione fra coloro che si richiamano a Solidarnosc, e quelli che sostengono gli eredi del Poup è meno di uno scontro tra civiltà con trappole, ma più di una semplice differenza di opinioni politiche. E infatti le scelte degli elettori non sembrano orientarsi tanto sulla base dei progetti offerti dai vari candidati, dalle riforme costituzionali ai programmi per l'economia, ma su giudizi di tipo ideologico. Cosa ha rappresentato il 1989 per la Polonia, una cesura storica o un'evoluzione? Quale ruolo ha avuto e conserva tuttora l'antica nomenclatura del regime comunista?»

Secondo Spiewak si potrebbe anche esaminare la questione da un altro punto di vista. Perché i più forti sono Walesa e Kwasniewski? La risposta, paradossalmente, afferma, è che si tratta di una scelta in entrambi i casi di tipo conservatore. Si vota per ciò che è ben noto e non può riservare sorprese. Tutti conoscono i grandi meriti di Walesa e anche i suoi difetti, la sua irrequietezza, i suoi puntigli. E tutti sanno chi sia Kwasniewski, sanno che puntando su di lui non optano per trasformazioni radicali, ma per la stabilità, dato che il suo partito dopo tutto è da due anni al governo del paese.

Se così non fosse, altrimenti come spiegare una campagna elettorale così «lenta», noiosa, poco interessante, assai meno aggressiva rispetto alle presidenziali del 1990, come l'hanno giudicata alcune agenzie pubblicitarie specializzate? Una campagna di cui le strade di Varsavia recano tracce non gravi, con una misura di distribuzione di poster e manifesti sui muri e cartelloni.



Aleksander Kwasniewski, candidato ex comunista, dà da mangiare ai piccioni nelle strade di Cracovia

Alk Kepi Cz/Agf

Oggi i polacchi voteranno per eleggere il quattordicesimo presidente nella storia del Paese. Dopo la caduta del comunismo nel 1989, il primo presidente della terza repubblica, il generale Wojciech Jaruzelski - ex-primo ministro e primo segretario del partito comunista - fu eletto dal Parlamento per un solo voto. In seguito alle pressioni già nel 1990 rinunciò alla carica e nelle prime elezioni presidenziali generali, dirette e libere fu eletto l'attuale capo dello Stato Lech Walesa, lo storico leader di Solidarnosc, il primo sindacato indipendente nel blocco comunista. Per le seconde elezioni libere sono scesi in lizza 17 candidati quattro dei quali si sono ritirati.

In 27 milioni votano il quattordicesimo capo dello Stato

praticamente all'ultimo momento gli elettori polacchi, che sono oltre 27 milioni, potranno dunque scegliere solo fra 13 dei 17 nomi che troveranno sulle schede. Il Paese è stato diviso in oltre 22.500 circoscrizioni. I seggi saranno aperti dalle 6.00 alle 20.00 di oggi.

La televisione polacca darà, in una speciale serata elettorale, il primo exit poll un minuto dopo la chiusura dei seggi. Prima delle 23 saranno noti i risultati definitivi del sondaggio che sarà condotto per conto della Tv pubblica dal Centro analisi Obop su un campione di 600 seggi in tutta la Polonia. Un ora più tardi sono attesi i risultati da 1200 circoscrizioni. I due favoriti trascorreranno gran parte della giornata di oggi in famiglia. Lech Walesa voterà a Danzica dopo la messa di mezzogiorno alla quale si recherà con quasi tutta la sua numerosa famiglia. Anche Aleksander Kwasniewski andrà a votare verso mezzogiorno con la moglie Jolanka.